

## Scacco matto

Ada è appoggiata al parapetto della terrazza del suo *loft* al sessantesimo piano di un grattacielo di cemento, vetro e acciaio. Scruta l'orizzonte: Los Angeles è ai suoi piedi. Come un corpo vivo, la Città degli angeli palpita nella notte. La miriade di luci in movimento è uno spettacolo mozzafiato.

Non ama L.A., come la chiamano lì, ma nemmeno la odia. Ci vive e basta.

Quando sbarcò negli Stati Uniti aveva ventisette anni, ora ne ha cinquanta. Un'età da giro di boa? Si asciuga le lacrime e se lo chiede. Ingegnera informatica di grosso calibro, dalla Svizzera era volata oltre oceano per non più fare ritorno. Soltanto qualche breve vacanza e due visite per l'addio ai genitori.

Ora, però, in agenda c'è l'imprevisto rientro al capezzale del fratello.

Pochi minuti prima la telefonata di un lontano cugino le ha annunciato che Nedo ha avuto un incidente d'auto. È in coma e la situazione è molto grave. Lei, la razionalità fatta donna, percepisce attorno a sé la forza di un'invisibile calamita che la attira verso la casella di partenza. D'istinto si oppone e, fino a farsi male, stringe le mani sul parapetto. Ha freddo, trema.

*Volver*, al ritmo del tango, il brano di Carlos Gardel turbinava nella sua testa. Glielo ha fatto conoscere la docente di spagnolo. Non le piace, troppo sdolcinato. E poi tornare non è mai stato nelle sue corde. Di scacciarlo, però, non c'è verso.

Respira a fondo e si accende una sigaretta. Ripensa a Nedo, il profilo già avvolto nella nebbia, e ripensa alla sua partenza dal mondo antico dell'infanzia. La vita uno deve addentarla come un succoso frutto. Così la pensava e così aveva fatto. Un morso e via, senza più voltarsi. Cerca di rammentare quel giorno. Ah, sì, era andata così: sua madre al cancello, la mano che salutava, suo padre e Nedo già sui monti dietro alle capre. Dieci non si trovavano più. Precipitate, sbranate? Non si era posta nessuna domanda, lei se ne andava: punto! Il suo cervello non era fatto per occuparsi di vacche, capre e lupi su e giù per le rupi. Lei parlava con i numeri e sentiva la poesia dell'algebra, non quella dei sassi. Anche a scuola la maestra della pluriclasse del paesino di valle aveva detto ai suoi che avevano una figlia geniale: *non incatenatela qui*, era stato il suo messaggio. Su Nedo non aveva speso una parola e si capiva che lo considerava un mediocre. Mai un compito fatto come si deve, la testa scapigliata sempre a guardar fuori dalla finestra verso le vette. A far luce era la sorella.

Così lei, Ada, aveva preso la via del liceo e, ottenuta una borsa di studio, a diciannove anni si era iscritta al Politecnico. Diplomatasi in *computer science* con voti da capogiro, aveva staccato un contratto con una ditta specializzata in nuove tecnologie della Silicon Valley. Infine era atterrata a Los Angeles, dove aveva fondato la sua società di cibersicurezza.

Quel che si dice un percorso senza errori.

Che suo fratello ereditasse la proprietà di famiglia era quindi stato ovvio: una fattoria sul fondovalle, alcune cascate sull'alpe, pascoli e boschi infiniti per una vita dalla pianura ai monti, dai monti alla pianura, con le ore di lavoro che non si contano e un guadagno che è quel che è, cioè poco. Dalla valle Nedo non si era mai staccato.

Solo una volta era venuto a trovarla: *'Dada, - così la chiamava lui - io non appartengo al tuo mondo. Mi mancano le rocce delle creste, il fischio del vento nel silenzio e le mie bestie'. Una più di tutte: la Dorina, la capra che - glielo aveva confessato quasi scusandosi - per lui era come un'altra sorella. Dada gli aveva sorriso, nascondendo a fatica il suo compatimento: poveretto te!*

Ora la vita di suo fratello è appesa a un filo per colpa di un deficiente sbronzo che rientrava da chissà dove all'alba, mentre Nedo era già in strada verso i monti. Quanto avrebbe voluto sentire in quel momento la sua voce e chiedergli di raccontarle delle lunghe giornate, delle transumanze, della solitudine fra cielo e terra, del profumo e della voce delle pietre.

Impreca in inglese e, a quel punto, le prende qualcosa simile a una malinconia, ma più forte. Nella sua mente datati fotogrammi cominciano ad apparire e sparire. Le estati sull'alpe, i cieli stellati che si vedono soltanto da lassù, il muschio sui muri semidiroccati, l'acqua della fonte che di migliore non ce n'è, le voci dei suoi, il loro dialetto che lei ha quasi scordato, i belati e i muggiti e sempre qualche cane a scodinzolare in giro. E poi l'aquila sovrana che ogni tanto volteggiava sopra le loro teste. *'Ci ricorda che c'è qualcosa più in alto di noi'* le aveva detto una volta Nedo.

*'Che cazzata!'* aveva replicato lei.

Per anni tutto questo è rimasto chiuso in un cassetto che adesso Ada ha riaperto. Ci rovista dentro, trova disordinati ricordi e anche la sfocata immagine di un oggetto di cui si era del tutto scordata: una scacchiera e i trentadue pezzi intagliati nel legno di pino da suo fratello. Più volte, seduti a un tavolo ricavato da un grosso tronco fuori dalla cascina, si erano affrontati: lui già destinato alla terra, lei ai *bytes*. Le partite profumavano di resina. In quell'istante la memoria mette a fuoco un dettaglio: nove volte su dieci vinceva lui.

*'Scacco matto, sorellina. Rivincita?'*

Le manca il respiro. Di colpo intuisce ciò che non aveva mai capito: il segreto di Nedo. Lui quella vita l'aveva scelta non perché non capisse i numeri e brillasse meno di lei sui banchi, ma perché l'aveva voluta, fortissimamente voluta!

Nessuno lo aveva incatenato e non c'era proprio nulla da compatire.

Una chiamata sul cellulare la riporta là dov'è. È Jim, esce con lui da qualche anno. *'Honey, shall we go eat sushi this evening? Margot and Fred are coming too'*. Una cena giapponese con quei due? Si rende conto che non le va: non le va la cena, non le vanno Margot e Fred. E nemmeno Jim.

Si chiede perché e si dà anche la risposta: fasulli, tutti fasulli! Jim è sposato e di divorziare non se ne parla; Margot e Fred vendono computer e puntano a un affare con la sua ditta.

Urla, ma Los Angeles non la ascolta e continua a palpitare indifferente.

Ada spegne la sigaretta. E spegne anche il resto.

Rientra e spara a tutto volume la canzone di Gardel. *Volver, volver, volver...*

Le emozioni ballano un travolgente tango.

Ha sempre saputo che la vita sorprende. È successo ad altri come lei. Cervelloni che di punto in bianco partono per l'Himalaya o verso qualche altro strano posto per non fare più ritorno.

Ai *meeting* di lavoro i loro nomi vengono sussurrati e tanti scrollano la testa: *just crazy*, davvero pazzi.

*Un mese dopo.*

Seduta su una roccia grigio-arancione, prospiciente il dirupo, Ada scruta l'orizzonte. Distesa ai suoi piedi, la vallata palpita come un corpo vivo. All'imbrunire le prime luci si accendono. È uno spettacolo che lei, con la figlia della Dorina al fianco, ama dal profondo.

Pensa ai tubicini colorati a cui è attaccato Nedo. Prega.

Un'aquila volteggia nell'immensità che la sovrasta. Rincasa.

*Volver? Maybe. Forse.*

**Caratteri: 6'941**